

Imparare la pace da un libro: una risposta educativa da genitori e insegnanti

L'educazione alla pace rimane un tema educativo fondamentale nella formazione, fin dall'infanzia. Nonostante i primi accordi di pace in questi giorni a Gaza che da mesi occupa l'apertura dei tg, restano guerre in altre zone del mondo, stravolgimenti di questi anni, sempre più drammatici e violenti. E l'obiettivo di come educare alla pace non può essere trascurato. Ci sono momenti in cui le parole, quelle adeguate, efficaci, faticano a farsi strada per descrivere il senso dell'orrore nelle immagini delle armi, dei soldati, dei bambini massacrati della violenza mentre cercano cibo, vittime innocenti di una storia che non hanno potuto scegliere. Impossibile vivere l'infanzia nel terrore, una stagione della vita a cui spetterebbe il diritto alla serenità, alla pace.

Chi può rimanere indifferente o abituarsi al terrore? Abbiamo visto arrivare appelli alla pace da voci diverse per tradizione, cultura e fede da tutte le confessioni, cristiani, ebrei, musulmani con richieste di tempo della pace, che significa riconoscere il dolore dell'altro, guardare con occhi umani alla drammatica sofferenza delle vittime della guerra. Oltre 12.000 bambini palestinesi uccisi. Non hanno scelto di nascere in guerra, non hanno colpe, e pagano il prezzo più alto degli effetti devastanti su chi non ha nessuna responsabilità. L'affetto, il cibo, la scuola, le relazioni, i giochi: tutto negato. Anche chi riesce a sopravvivere resterà prigioniero di un'esistenza stravolta e distrutta nel diventare adulti. Chi sopravvive porterà nel suo vissuto segni indelebili.

Questi fatti ci interrogano sulla nostra capacità di gestire le paure, l'ansia, i dubbi e le domande dei bambini esposti a queste informazioni e alle immagini. L'interrogativo di genitori e insegnanti è se informarli o cercare di tenerli all'oscuro, al riparo da queste terribili immagini di violenza o educarli a comprendere quelle immagini di dolore che entrano sui media nelle nostre case.

In questo mondo che si frammenta c'è bisogno di rimettere al centro l'umanità. Prima di tutto occorre che le popolazioni si uniscano nella solidarietà, nella giustizia, nella cura dei più fragili.

Unirsi per la pace è ancora possibile: parlare, ricucire, ascoltare parole e storie di fratellanza. Non accettare che il dolore, la violenza e la sopraffazione diventino normalità.. Perché ogni parola è una domanda che ci interpella e ci lascia privi di risposte, incapaci di trovare spiegazione per quell'abisso dell'umanità se ci arrendiamo all'idea che non ci sia alternativa alla guerra. Perché la pace non si impone, ma si costruisce. Con uno sguardo che chiede di non dimenticare mai che ogni bambino e bambina ha diritto a crescere in pace, a vivere, a sperare.

E allora bene ha fatto il Comune di Sant'Ilario a ripartire proprio dal "rafforzare la cultura della pace" tramite un libro in dono sulla pace che offra le parole adatte a far crescere questo diritto di tutti. Le insegnanti lo leggeranno in classe perché nel nome della pace si ascolta l'umanità e si protegge il futuro. I modi di trasmettere queste "storie per la pace" saranno diversi in relazione all'età, ma potranno iniziare fin dai primi anni di vita. Molti bambini fanno domande a cui gli adulti non sanno trovare parole per rispondere, loro stessi incapaci di comprendere l'assurdo dell'orrore. Servono perciò parole per dire ai bambini e alle bambine, già nella prima infanzia, che l'importanza della pace ci sta a cuore. Trovare le parole per insegnare a scegliere la responsabilità della pace, del dialogo invece dell'odio, della mediazione, e non nella sopraffazione. Per dare voce a questa dimensione educativa, per trovare parole di pace, è importante la lettura, cioè ridare voce alle parole contenute nei libri o alle immagini di affetto, empatia, generosità che arricchiscono i bambini e le bambine di condivisione, di solidarietà, di speranza che tutto questo dolore possa finire.

Innanzitutto bisogna imparare ad ascoltarli, accompagnarli, aiutarli a dar nome a ciò che provano, perché nominare i sentimenti aiuta a farli uscire dal timore di essere dentro una catastrofe collettiva incomprensibile e angosciante per il futuro. Invitare i bambini ad attività come disegnare, dipingere, raccontare per esprimere e dar voce alle tonalità emotive suscitate dall'inquietudine di questi tempi.

senza negarli, sottovalutarli o cancellarli, può rendere più lieve questa consapevolezza e aprirla alle possibilità di relazioni in cui il prendersi cura prevale.

La famiglia e la scuola devono farsi carico di aiutarli insegnando loro il valore del rispetto dell'umanità. I bambini non vanno lasciati soli con le loro paure. Occorre aver cura di raccontare che, accanto all'odio e alla ferocia, esiste nell'umanità anche la solidarietà, l'amore, il coraggio. I bambini devono poter credere in un futuro nel quale il dolore può essere sconfitto. Per questo è indispensabile mostrare le alternative. Impedire che l'esperienza di paura uccida la speranza, il dialogo, la libertà, la dignità.

Ma quel libro della cultura di pace sarà per ogni bambino un dono ancora più prezioso se verrà letto a casa, assieme ai genitori, arricchendo i sentimenti di affetto, di sicurezza, di fiducia di cui, anche in famiglia c'è tanto bisogno. Lì i figli possono trovare un senso ulteriore per aprirsi al sentire, all'empatia, all'affidarsi, al prendersi cura reciproco per costruire la vita emotiva fatta di ascolto, di sguardo, di comprensione, di rispetto.

Di fronte alla cultura dell'indifferenza che purtroppo risulta spesso dominante nel nostro tempo, anche un gesto semplice come sfogliare o leggere insieme un libro può essere finalizzato a generare futuro di contesti relazionali che recuperino la responsabilità educativa che apre all'ascolto, che assume la responsabilità del vedere, che sa animare l'educazione nel senso di darle anima, favorendo l'espressione di stati d'animo, idee e valori capaci di rinnovare ogni giorno il benessere emotivo.

La lettura è uno strumento importante, purtroppo resa sempre più povera e limitata dall'uso predominante degli strumenti digitali, ma va incrementata perché è invece un luogo simbolico dove incontrare altri, conoscere sé stessi, esplorare il mondo, formare le proprie strutture cognitive, affettive, relazionali, pensare e provare emozioni. La lettura è una palestra che promuove la creatività, sviluppa il linguaggio, stimola l'immaginazione, aiuta a costruire il proprio pensiero. E se la lettura riguarda la pace, aiuta a rafforzare il valore nella nostra esistenza e delle relazioni con chi è assieme a noi nella lettura di quel libro sulla pace. I genitori non sono solo presenti "fisicamente", ma anche mentalmente, emotivamente, narrativamente, adulti che parlano e ascoltano. E questo è importantissimo in una società che ha smesso di offrire alternative, ha cancellato i cortili, le famiglie sono sempre più privatizzate, senza reti, senza tempo, in una continua pressione verso l'efficienza, il controllo, la produttività.

Quindi leggere parole di pace, oltre ad attenuare il terrore dei bambini, rafforza le relazioni anche nella nostra quotidianità, aiuta il versante dell'inclusione e dell'integrazione, della costruzione di comunità educante. I genitori possono a loro volta sviluppare la dimensione educativa del prendersi cura dei propri figli prendendosi cura anche degli altri, quell'I Care di Don Milani che è un condividere, co-progettare, co-costruire comunità. E soprattutto far crescere insieme l'intelligenza della mente e l'intelligenza del cuore. La sfida più grande è proprio quella di costruire un'educazione sappia toccare tutti i piani dell'esistenza formativa, sul versante emotivo e cognitivo. Far crescere la cultura della pace accresce anche il benessere personale e relazionale, la speranza nel futuro in una prospettiva di tutta la società in cui vivranno i bambini e le bambine.

Vanna Iori